

nicata a tutti i nunzi ed inquisitori e particolarmente ai professori di scienze naturali.

In esecuzione di questo deliberato il Galilei dovette il 21 giugno comparire ancora una volta innanzi all'Inquisizione. Gli fu fatta la domanda precisa, se egli avesse difeso o difendesse la dottrina copernicana. Fino al decreto del 1616, rispose il Galilei, egli aveva attribuito verosimiglianza così al sistema tolemaico come al copernicano; dopo questo decreto ogni dubbio in lui era sparito, e da allora in poi egli aveva sempre aderito all'opinione di Tolomeo. Gli, si rinfacciarono allora le dottrine del suo libro e lo si incalzò, accennando anche alla tortura, a dire la verità. Ma il Galilei mantenne il suo asserto; gli doveva essere certamente noto, che non si usava più torturare persone settantenni.¹

Così il giorno seguente si venne all'ultimo atto della triste tragedia, cioè alla proclamazione solenne del giudizio. La sentenza dei giudici dichiarava, che il Galilei si era reso presso loro fortemente indiziato di eresia; v'era, cioè, il sospetto, ch'egli avesse difeso la dottrina falsa e contraria alla Scrittura, che il sole è immobile e la terra si muove, che quello e non questa sono il centro dell'universo, e che si potesse mantenere e difendere come verosimile una opinione, dopochè fosse dichiarata contraria alla Scrittura. Il Galilei, pertanto, essere incorso nelle censure ecclesiastiche, ma dovere esserne prosciolto, ove prestasse abiura. Il suo libro, però, era proibito, egli era condannato al carcere ad arbitrio dell'Inquisizione ed a recitare ogni settimana per tre anni i sette salmi penitenziali.² Alla fine il Galilei lesse ad alta voce la formula di abiura da lui sottoscritta. La pena del carcere annunciata non gli venne determinata dall'Inquisizione, ma il giorno appresso il papa comandò che il Galilei fosse ricondotto nel palazzo dell'ambasciata granducale, che doveva servirgli di prigione.³

L'inviato fiorentino si adoperò subito per una grazia totale in favore del condannato; ma Urbano VIII volle fare in ciò solo un passo dopo l'altro. Da principio l'Inquisizione, dietro ordine di lui, concesse solo che il Galilei si potesse recare a Siena, presso il suo amico ed ammiratore, l'arcivescovo Ascanio Piccolomini, però con l'ingiunzione di non lasciare la città. Il 1° dicembre 1633 egli ottenne il permesso di ritornare nella sua dimora di campagna d'Arcetri presso Firenze, ma doveva vivere appartato colà fino a nuovo ordine.⁴

¹ Cfr. L. GARZEND, *Si Galilée pouvait juridiquement être torturé*, nella *Rev. des quest. hist.* XC (1911) 353-389, XCI (1912) 36-37; GRISAR, *Galilei-studien* 90. « Senes sexagenarii debiles arbitrio Inquisitoris non sunt torquendi ». Bordini (1648) in GRISAR, loc. cit.

² MÜLLER 153.

³ Ivi 151.

⁴ Ivi 179 ss.